

La scelta della scultura e della ceramica: Carlo Sbisà alle Biennali di Venezia dal 1948 al 1964

GIOVANNI BIANCHI

Nell'immediato secondo dopoguerra Carlo Sbisà, appena se ne presenta la possibilità, cerca di riallacciare i contatti con Milano per ristabilire i rapporti con gli amici e per cercare di riprendere dal capoluogo lombardo la sua attività espositiva, sottoponendo al giudizio della critica e del pubblico la sua recente produzione artistica. Nel 1945 tiene a Milano una significativa mostra personale alla Galleria Italiana d'Arte (21-31 dicembre)¹, introdotta in catalogo dalle parole di Sergio Solmi. Il critico però evidenzia quell'aspetto che pone l'opera di Sbisà ormai in una dimensione anacronistica:

Delle due vie che la crisi della travagliatissima epoca toccataci in sorte lascia aperta alla salute individuale – quella di tuffarsi risolutamente nella piena corrente del fiume, e quella di starsene a riva, racchiudendosi in una sorta di astrazione intemporale, sotto la consolante luce d'un momento del passato visto in funzione di modello eterno – Sbisà ha scelto, una volta per tutte, la seconda. [...] ha fermamente insistito in quella ch'egli non ha già ritenuto una moda, ma la sua stabile interiore verità, racchiudendosi nella sua isola ariostesca di sogno. La grande perizia tecnica, il raffinato senso del mestiere [...] fanno pensare che egli tenga a sommo della mente l'ideale di un risascimento maturo e senza drammatici impeti, non immune, magari, da una punta di compiaciuto manierismo².

Di diverso avviso è invece Raffaele De Grada che, riscontrando negli ultimi lavori «una maggiore tenerezza di colore, per linee più sciolte e riposate, per l'adesione

all'immediatezza dell'ispirazione più che a una preconcepita visione intellettuale», considera anche questa seconda via «una sorta di contaminazione col mondo, perché presuppone una scelta, un giudizio e una polemica. Sbisà lo dimostra ancora più oggi, quando lascia il modello per la poesia: e con quale addolcimento della tavolozza!»³.

In sostanza come ha notato Marina Sbisà:

Sergio Solmi e Raffaele De Grada avevano visto nelle sue produzioni recenti l'uno l'incapacità del neoclassico di affrontare stimoli e problemi di un'era nuova, l'altro un abbandono sostanziale del neoclassicismo⁴.

La mostra non riscuote il successo sperato e, infine, sono le parole di Solmi ad avere maggior peso. Sbisà, uomo intelligente e colto, si rende conto, soprattutto dopo aver visitato a Milano alcuni studi di artisti, che la sua espressione pittorica è ormai lontana dalle rinnovate istanze culturali e dalle nuove ricerche promosse dagli artisti della nuova generazione (in particolare quelle indicate dai giovani di "Corrente" e dalla scuola romana).

Come ricorda la moglie Mirella Schott:

aveva capito benissimo che le sue rappresentazioni artistiche non potevano più trovare un luogo legittimo e cercava una silenziosa speranza, un'altra via per esprimersi, pur senza sapere dove e come essa doveva comparire⁵.

Sbisà entra dunque in crisi; ma non si perde d'animo e, con l'appoggio incondizionato della giovane moglie, reagisce maturando la scelta di abbandonare gradatamente la pittura per dedicarsi alla ricerca plastica in scultura e, in particolare, nella ceramica.

L'interesse per l'aspetto manuale e per la dimensione plastica, in realtà, risale ai tempi della sua formazione quando, ancora studente, lavora come cesellatore per l'orefice triestino Giuseppe Janesich e quando, a Firenze, lavora nella fabbrica di ceramiche Cantagalli.

Inoltre l'attenzione per la scultura come ispirazione per la pittura risulta evidente in numerosi nudi femminili dipinti dalla fine degli anni Venti ai primi anni Quaranta (molti dei quali intitolati Veneri o Ninfe) che, per la loro postura e per la loro resa plastica, sono facilmente avvicinati alla scultura antica, in particolare quella ellenistica⁶ (figg. 1-2). In alcuni casi l'interesse per la scultura antica viene palesato anche da vere e proprie citazioni come la copia policletea de *L'Amazzone ferita* di Fidìa, che appare alle spalle della *Disegnatrice* (Ritratto di Felicità Frai) del 1930 (figg. 3-4).

L'artista cerca di cambiare il suo stile pittorico, lasciando il disegno preciso che definisce le forme pure per indirizzarsi verso un'espressione più soffusa, dai dolci trapassi tonali come nel bel ritratto di Mirella intitolato *Ritratto invernale* (1946) (fig. 5) con il quale partecipa al *Premio di pittura de "La Colomba"*, organiz-

zato a Venezia nel luglio del 1946, in due padiglioni della Biennale. Secondo il ricordo della moglie, sarà proprio il passaggio a Venezia in occasione di questo premio a cambiare il destino artistico di Sbisà:

Nell'estate del 1946 eravamo a Venezia per il premio Colomba [...]. Qui incontrammo gli amici Pitacco⁸ che ci invitarono nella loro campagna, presso Treviso, sul Sile. Nelle vicinanze c'era una fornace, e così gli si presentò l'occasione di provare a modellare: terra semplice, argilla rossa cotta assieme ai mattoni. Con sorpresa si accorse che la mano si destreggiava e le dita scorrevano agilmente nel manipolare il blocco informe. Carlo si compiacqua di ciò, quasi come di un gioco: un gioco che gli piacque e nel quale volle perseverare⁹.

Quello che sembrava un gioco diviene ben presto una passione e Sbisà decide di dedicarsi alla scultura. Una scultura intima e poetica, lontana dalle tentazioni monumentali, che si manifesta in opere di piccole dimensioni realizzate in terracotta.

Il debutto 'ufficiale' di Sbisà come scultore avviene in occasione delle due mostre personali allestite nel 1947 a Roma (Galleria Sant'Agostino, aprile) e a Trieste (Galleria San Giusto, 16 - 30 novembre); in entrambe le occasioni accanto ai dipinti l'artista presenta le sue sculture che sono per la maggior parte ritratti e nudi femminili, anche se a Trieste espone tra queste una *Via Crucis* e una *Crocifissione* manifestando la sua attenzione per i soggetti sacri che, nel tempo, avrà un notevole sviluppo.

Risulta interessante notare che in entrambi i cataloghi compare, come logo dell'artista, un piccolo disegno con due teste greche quasi a simboleggiare l'unione tra la pittura e la scultura. Il soggetto però può anche essere inteso come un omaggio all'opera dell'amico Arturo Nathan, morto tragicamente nel 1944 in campo di concentramento (fig. 6).

L'interesse per la scultura lo porta a dedicarsi anche all'arte decorativa in ceramica, come testimoniato dai ricordi della moglie:

A Roma nel 1947 molti pittori (tra cui Afro, Mirko e Gentilini) ci parlarono con entusiasmo della ceramica, che in quel momento era considerata molto attuale e veniva praticata da parecchi artisti fra i più rinomati. Al ritorno da Roma, Carlo si fermò a Firenze a salutare vecchi amici. Seppe che a palazzo Strozzi aveva sede la CADMA, una società italo-americana che si proponeva di favorire la rinascita dell'artigianato italiano ed era diretta da C.L. Raghianti. La CADMA incoraggiava gli artisti italiani più illustri ad occuparsi di tecniche artigianali, per creare opere nuove e originali. A Palazzo Strozzi Carlo trovò vecchi amici e compagni di accademia; parlò a lungo con loro con un tono ed un piglio da esperto dei problemi della ceramica; inventò lì per lì delle forme che interessarono tutti e prese accordi per realizzare dei vasi di ispirazione cubista da esporre alla mostra che ci sarebbe stata di lì a poco a New York¹⁰.

Giunto a Trieste, Sbisà trovò una ditta che fabbricava materiale refrattario, costruì il suo primo forno e con la moglie si gettò subito, con entusiasmo, in questa nuova esperienza.

Non stupisce dunque constatare che alla XXIV Esposizione Biennale Internazionale d'Arte di Venezia del 1948, importante edizione che segna ufficialmente la ripresa dell'attività dell'Ente dopo la pausa imposta dalla guerra, Sbisà, invitato alla manifestazione, si presenti come pittore, scultore e ceramista mettendo in evidenza la precisa volontà di far conoscere i suoi nuovi interessi artistici.

Sbisà, che non esporrà più alla Biennale come pittore, presenta i dipinti: *Borsa e cartocci* (1947) (fig. 7) e *Modella che si riveste* (1948) (fig. 8). Entrambe le opere testimoniano un cambio di stile nel pittore ora palesemente interessato alla resa dell'aspetto plastico degli oggetti e della figura attraverso una pittura più densa, compatta e corposa, alla ricerca di una maggiore espressività, lontana da suggestioni classiche.

In particolare colpisce *Modella che si riveste* che fa parte di una serie di opere realizzate tra il 1947 e il 1948 dedicate alla raffigurazione di modelle nude in un interno. Come è stato già stato rilevato, molti critici riscontrarono in questi dipinti un evidente legame tra la pittura e la scultura, alla quale Sbisà si dedicava ormai da più di un anno¹¹. Simili sono i soggetti, e simile è la volontà di rendere plasticamente il corpo femminile attraverso una «placida contemplazione dei volumi, resi sensibili dalle tranquille vibrazioni della luce»¹².

Ciò risulta evidente se si pongono a confronto, ad esempio, il dipinto *Modella che si scalza* (1947 c.) (fig. 9) con la terracotta *Bagnante* [fanciulla che si scalza] (1946) (fig. 10).

In relazione con questi dipinti va posta anche l'opera di Mirella Schott Sbisà *Ragazza svestita* (1948) (fig. 11) che era stata selezionata dalla Giuria per la XXIV Biennale del 1948. Il dipinto ha come soggetto la stessa modella ritratta da Sbisà il cui corpo però risulta reso in modo più sommario e sintetico, con uno stile che non nasconde una tentazione 'geometrica' in linea con le nuove correnti realiste, orientate verso un linguaggio figurativo neocubista. Suggestione che non mancherà di interessare anche Carlo.

È ora la giovane "allieva", intenta ad aggiornare il proprio linguaggio pittorico, a indurre il 'maestro' a guardare la realtà con un occhio diverso¹³.

Come scultore Sbisà si presenta con una piccola opera in grès chiaro dal titolo *Modella in riposo*¹⁴ (1947) (fig. 12). In questa piccola scultura, che può essere collegata a quella serie di dipinti dedicati alle modelle ritratte in un interno, riscontriamo quella «umana semplicità»¹⁵ che già era stata notata quando l'opera era stata presentata a Trieste.

Nella stessa Biennale, nel Padiglione delle Arti Decorative "Venezia", troviamo invece vari lavori in ceramica siglati CMS¹⁶ frutto della collaborazione tra Carlo e Mirella.

Il padiglione, gestito di fatto dall'Istituto Veneto per il Lavoro, proponeva un confronto di carattere regionale tra le varie produzioni decorative e, per quanto riguarda la ceramica, erano gli artisti di Nove (Vicenza) ad avere maggior spazio. Carlo e Mirella, unici rappresentanti di Trieste, espongono, come segnalato in

catalogo, vasi da fiori, una bacinella, una bomboniera, una madonnina e alcuni oggetti d'ornamento femminili (tra cui spille, orecchini, pendagli)¹⁷.

Una foto conservata presso l'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale (ASAC)¹⁸ ci mostra un insieme di ceramiche esposte in quella occasione dagli Sbisà tra cui si notano oltre una madonnina e una piccola edicola votiva, due vasi da fiori, una ciotola e un porta lampada (fig. 13).

I vasi, come la ciotola e il porta lampada, facevano parte della opere "di ispirazione cubista" realizzate ed esposte alla mostra *Handicraft as a fine art in Italy* che si era tenuta a New York nel dicembre del 1947 (fig. 14).

In particolare i vasi «erano perfetti a facce ben spigolate, decorati con architetture fantastiche e gli americani li chiamarono "Vasi città d'Italia"»¹⁹.

Come ha messo in evidenza Nico Stringa se Sbisà nella scultura persegue una «meditazione sul classicismo», nel «versante della ceramica – i vasi con decorazioni prospettiche del ciclo *Piazze d'Italia* e di intonazione cubista – non sarà forzato leggere una meditata approssimazione alle neoavanguardie che tanto stavano attingendo alla stagione cubista»²⁰.

È evidente che nella ceramica, Sbisà, lavorando assieme alla moglie, si sente più libero di sperimentare nuove soluzioni formali. Come precisa Mirella, i compiti erano ben distinti: «Carlo si occupava della formatura e del modellato, io della smaltatura e della decorazione pittorica»²¹.

Dobbiamo dunque ritenere che Carlo abbia modellato gli oggetti dalle forme poligonali con superfici lisce perchè fossero poi agevolmente decorati pittoricamente da Mirella con «richiami ai più celebri motivi braqueiani-picassiani»²² (figg. 15-17).

Alla XXV Esposizione Biennale Internazionale d'Arte di Venezia del 1950, sottoponendosi come scultore al giudizio della Giuria, Sbisà viene selezionato con una piccola opera in terracotta: *Ritratto di giovane donna* (1950) (fig. 18). L'opera, con le fisionomie del volto accennate e soffuse, a favorire i dolci trapassi chiaroscurali, è emblematica della visione pittorica che Sbisà ha della scultura.

A riprova dell'apprezzamento che l'opera riscosse in quella occasione, ricordiamo che venne acquistata dalla Presidenza della Repubblica e che si trova oggi nella Collezione del Quirinale²³.

Alla stessa Biennale viene selezionata dalla Giuria, con un dipinto, anche Mirella Schott Sbisà che si presenta con *Cestino da lavoro* (1949) (fig. 19), opera interessante che testimonia come la giovane pittrice stesse continuando a sperimentare un linguaggio dalle vaghe suggestioni cèzanniane e cubiste, tendente a geometrizzare le forme. Aspetto riscontrabile anche in opere di Sbisà come *Natura morta con strumenti musicali* (1951) (fig. 20).

I nomi di Carlo e Mirella li troviamo riuniti nel Padiglione delle Arti Decorative dove, questa volta, non sono i soli rappresentanti di Trieste, vista la partecipazione dello scultore Ugo Carà con vasi e piatti. Gli Sbisà presentano vasi con figure di animali, vasi, vassoi, portaceneri, portaconfetti. Per la prima volta una loro opera – il vaso *Gatto nero* – viene pubblicata nel catalogo dell'esposizione (fig. 21).

Tra le opere che si posso documentare, grazie alle foto conservate all'ASAC²⁴, troviamo, naturalmente, il vaso *Gatto nero* ma anche il vaso *Civettino*, il *Vaso bifronte [tragedia e commedia]*, la brocca *La Medusa*, un *Gatto e pesci* (probabilmente una formella per decorazione murale), un *Vaso astratto decorato*, e un *Vaso in ceramica* (figg. 22-28).

Grazie alla ceramica agli Sbisà si «aprirebbe un vastissimo campo, libero da ogni tradizione e più affine al gusto dell'arte come la si intendeva in quegli anni»²⁵.

In particolare il *Vaso in ceramica* (a pasta molle), dalla forma-informe sinuosa che sembra modellata dal vento, all'opposto dei vasi poligonali dalle «pareti lisce e dipinte come quinte di teatro», testimonia quel passaggio individuato da Righi dal «dipinto in superficie» alla «forma colorata»²⁶. Forma e colore diventano un tutt'uno, inscindibili; la ricerca plastica e quella cromatica si integrano totalmente.

Si ricorda che alla Biennale del 1950 erano stati invitati alcuni pittori e scultori "ceramisti" (Roberto Bertagnin, Gigi Broggin, Andrea Cascella, Pietro Cascella, Agenore Fabbri, Lucio Fontana, Guido Gambone, Franco Garelli, Leoncillo Leonardi, Pietro Melandri, Fausto Melotti, Giuseppe Santomaso, Aligi Sassu) a presentare i loro lavori plastici nelle sale del Palazzo Centrale a evidenziare il valore artistico della ceramica.

Ciò offre l'occasione per sottolineare che, a differenza degli artisti citati, per Sbisà la ricerca in ceramica, a queste date, è indirizzata esclusivamente alla realizzazione di opere d'uso (almeno apparentemente); come ha sottolineato Stringa:

Dove Sbisà è in tutto e per tutto se stesso è nell'aver delineato, nel corso degli anni, il lato piacevole e direi ludico della ceramica, senza però sovraccaricarlo di accezioni estrinseche, senza voler a tutti i costi assegnarne valore di poetica, ma lasciando che fossero le opere, nelle loro diverse destinazioni e collocazioni, a mostrare il senso di un operare progressivamente estrinseco con la materia, con le forme, con i colori²⁷.

Nelle edizioni successive della Biennale, fino al 1964 (fatta eccezione per le Biennali del 1958 e del 1960 alle quali non partecipa), Sbisà è presente unicamente nel Padiglione delle Arti Decorative con le sue creazioni in ceramica (in particolare vasi), tutte realizzate in collaborazione con Mirella. Frutto di nuove ricerche tecniche e innovative soluzioni formali, questi lavori in ceramica sono testimoni di un felice e fecondo periodo di sperimentazione e di ricerca.

Nel 1952, alla XXVI Esposizione Biennale Internazionale d'Arte, il Padiglione delle Arti Decorative viene interamente dedicato alla Mostra dell'arte vetraria muranese; così la Sezione delle arti applicate viene presentata nelle sale dell'Opera Bevilacqua La Masa, a San Marco.

Nel testo introduttivo alla sezione, Giuseppe Dell'Oro, ricordando che l'artigianato ceramico «ha le sue terre a Nove», ricorda l'importanza della collaborazione fra artisti e artigiani in modo che quest'ultimi possano «essere partecipi e protagonisti del proprio tempo, non già di unicamente piacere o di servire gusti bottegai, ma di creare le forme che vanno pensando, fondendosi nella nobiltà e unità di uno stile entrato nella nostra vita sociale»²⁸.

Gli Sbisà, che univano la tecnica artigiana alla sensibilità artistica, si presentano con una serie di Vasi. Probabilmente vasi in maiolica dorata dalle forme tondeggianti e affusolate (come può essere testimoniato anche da una foto conservata all'ASAC, purtroppo senza indicazioni precise relative alla loro effettiva esposizione).

Assai diversi, a testimoniare la volontà di una continua sperimentazione di forme, sono invece i vasi e la boccia presentati nella sezione delle arti decorative alla XXVII Esposizione Biennale Internazionale d'Arte del 1954.

Il *Vaso prismatico azzurro-nero* (fig. 29), la *Boccia azzurro-nero*, il *Vaso ad anfora lilla-verdolino* [*Boccia poligonale*]²⁹ (fig. 30) sono caratterizzati da superfici sfaccettate irregolari e colorate che accentuano particolari riflessioni della luce. Siamo ormai lontani dal "misterioso" prisma regolare e trasparente che appare sul tavolo della *Disegnatrice* (Ritratto di Felicita Frai), del 1930. La scelta di forme prismatiche, che come sottolinea Stringa porta «Sbisà a contrapporsi alla forma circolare»³⁰, a cercare alternative plastiche, può essere ricondotta anche ad alcune soluzioni pittoriche e decorative riscontrabili sia in opere di Carlo che di Mirella.

Diventa pertanto interessante accostare visivamente il *Vaso ad anfora lilla-verdolino*, con il suo vivace gioco cromatico di superfici geometriche, allo scialle che copre le spalle di *Donna che lavora/ che agucchia*, dipinto da Sbisà nel 1951 (fig. 31), o ad alcune decorazioni pittoriche su maiolica di Mirella Schott con protagonisti un gallo e dei pesci (figg. 32-33).

Nel catalogo della XXVIII Esposizione Biennale Internazionale d'Arte del 1956 viene indicato che nel Padiglione delle Arti Decorative gli Sbisà sono presenti con un *Gruppo di vasi policromi*, ma Valentina Micelli ha documentato che era stata esposta anche una piccola terracotta maiolicata e iridata che aveva come soggetto una *Flautista*³¹. Questa piccola scultura fa parte di un gruppo di *Suonatrici* e *Danzatrici* che secondo un ricordo orale di Mirella Schott, raccolto dalla Micelli, vennero ispirati a Sbisà dalla visione di una mostra sulla ceramica cinese allestita a Palazzo Ducale a Venezia, nell'agosto del 1954³² (figg. 34-35).

Alcune foto delle *Suonatrici* e *Danzatrici* conservate all'ASAC³³ possono far supporre che le statuine esposte alla Biennale fossero più di una. Queste piccole opere saranno presentate da Sbisà anche alla mostra personale allestita a Trieste nel 1959, presso la Sala Comunale d'Arte, e in quell'occasione Decio Gioseffi ne offrì una significativa interpretazione:

Si pensi per esempio alle figure di danzatrici e di suonatrici delle tombe cinesi dell'epoca dei T'ang. Queste superbe creazioni dell'arte minore di un'età remota (conosciute anche con il nome significativo di tanagre cinesi) sono state da Sbisà amorosamente studiate e vagheggiate nei loro valori espressivi. Ma le suonatrici e danzatrici che ne sono venute fuori [...] non rappresentano minimamente un'imitazione di quei lontani prototipi. Anzi: attraverso quell'antica esperienza, Sbisà ha trovato il se stesso degli affreschi più nobilmente classici: le linee di caduta dei manti, i ritmi chiusi delle braccia e dei volti riprendono un diverso spirito³⁴.

Queste piccole figure denotano dunque la mai sopita attenzione di Sbisà per l'antico riscontrabile anche paragonando la terracotta maiolicata *Confidenze* (1957 ca.) con la terracotta dell'Asia Minore di analogo soggetto riprodotta nel volume di Giacomo Prampolini *La mitologia nella vita dei popoli* (1937), testo che figurava nella biblioteca privata dell'artista (figg. 36-37).

Come ricorda la moglie:

Così si compiaceva di far riemergere nelle sue opere i suoi antichi temi prediletti: le figure di donna avvolte in lunghe pieghe, o quelle chine chiuse in geometrici panneggi. Per mezzo della scultura la figura umana ritornò ad essere al centro della sua creazione artistica: figura che era passata attraverso ad una crisi e che perciò aveva mutato caratteri: era più sintetica, scarna e arcaicizzante, rifuggiva dalla retorica e tentava di evitare ogni realismo che potesse sembrare sfacciato³⁵.

Nel 1961 il pubblico veneziano ha modo di conoscere compiutamente la produzione scultorea di Sbisà grazie alla mostra di bronzetti, terrecotte e maioliche allestita nelle sale della Galleria Bevilacqua La Masa (1-25 agosto), dove vengono presentate quaranta opere, tutte di carattere figurativo.

Assai diverso è ciò che osservano gli spettatori nel Padiglione delle Arti Decorative della XXXI Esposizione Biennale Internazionale d'Arte del 1962, dove gli Sbisà presentano *Quattro composizioni (Maiolica)*³⁶; opere che già dalla loro titolazione indicano il loro non appartenere alla categoria degli oggetti d'uso. Astone Gasparetto introducendo in catalogo le opere in ceramica ricorda come questa è di norma «sempre plastica e pittura insieme» e pertanto si presta «ancor più al gioco vario e mutevole della fantasia»³⁷. Proprio come un gioco vario e mutevole della fantasia appaiono queste opere degli Sbisà, chiamate familiarmente «castelli in aria», che si presentano come piccole sculture astratte costruite attraverso l'assemblaggio e la libera articolazione nello spazio di moduli geometrizzanti (rettangoli, triangoli) pieni, o vuoti (figg. 38-42)

Secondo Stringa i «castelli in aria» sono l'esito «maturo di una ricerca ormai ventennale, [...] sono canto puro, raggiunta autonomia della forma dall'uso, della fantasia sul calcolo, e sfida della forma-colore agli obblighi tecnologici della materia»³⁸.

La *Composizione rossa a rettangoli* (1961), riprodotta nel catalogo della Biennale, è di fatto una scultura astratta che possiamo avvicinare alle forme sperimentate da Sbisà nel campo della grafica nel 1960, anno in cui fonda la Scuola libera dell'acquaforte presso l'Università popolare di Trieste, come si può ben notare nell'incisione *Il giocoliere* (1960) (fig. 43).

Alla XXXII Esposizione Biennale Internazionale d'Arte del 1964, Carlo e Mirrella Sbisà espongono *Vaso verde a rettangoli regolari*, *Vaso nero a poligoni irregolari*, *Vaso bianco a rettangoli regolari* (figg. 44-46).

Sono vasi cilindrici, a doppia parete, che come torri si ergono dinamicamente verso l'alto. L'involucro 'esterno' traforato lascia intravedere il vaso che vi è inseri-

to. L'uso dell'oggetto viene dunque nascosto, o parzialmente rivelato, dalla trama di motivi geometrici che lo circonda; secondo Stringa

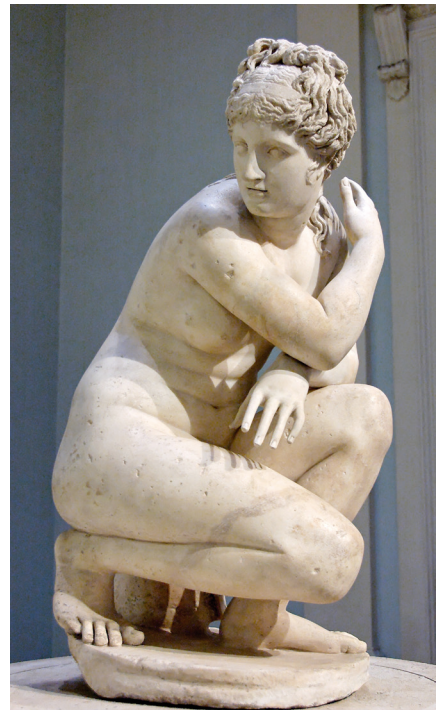
un vero e proprio 'avvertimento' di carattere estetico: in ceramica, leggero e pesante, solido e fragile, pieno e vuoto sono estremi che non possono essere divisi e separati, è anzi la loro dialettica a rendere possibili nuove soluzioni plastiche³⁹.

Nel dicembre del 1964 Carlo Sbisà muore e il tempo che voleva dedicare a inventare e a dire tante cose⁴⁰ improvvisamente viene a mancare.



1

CARLO SBISÀ, *Nuda*, olio su tela, 1930,
Pisa, collezione privata



2

Afrodite accovacciata, copia romana da originale
di Doidalsa, Londra, British Museum



3

CARLO SBISÀ, *La disegnatrice*, olio su tela, 1930, Trieste, Civico Museo Revoltella



4

SOSIKLES, *Amazzone ferita*, copia da originale di Policleteo del 430 ac. Roma, Musei Capitolini



5

CARLO SBISÀ, *Ritratto invernale/ Mirella*, olio su tela, 1946, collezione privata

6

Carlo Sbisà, pieghevole della mostra di Roma,
Galleria Sant'Agostino, aprile 1947, Roma,
Galleria Sant'Agostino, 1947, copertina



7

CARLO SBISÀ, *Borsa e cartocci*, olio su tela,
1947, collezione privata



XXIV Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia

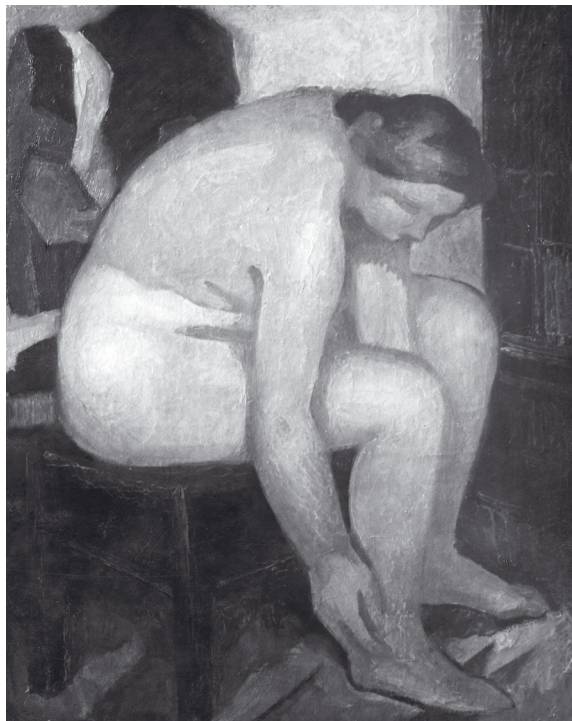
(673) Foto Giacomelli - Venezia

SBISÀ CARLO - "BORSA E CARTOCCI.."



8

CARLO SBISÀ, *Modella che si riveste*, olio su tela, 1948, collezione privata



9
CARLO SBISÀ, *Modella che si scalza*, olio su tela, 1947 ca., ubicazione ignota



10
CARLO SBISÀ, *Bagnante*, terracotta chiara, 1946, Trieste, collezione privata

MIRELLA SCHOTT SBISÀ, *Ragazza svestita*,
olio su tela, 1948, collezione privata



XXIV Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia (249) Foto Giacomelli - Venezia
SBISÀ-SCHOTT MIRELLA - RAGAZZA SVESTITA ..



XXIV Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia (202) Foto Giacomelli - Venezia
SBISÀ CARLO - "MODELLA IN RIPOSO" (Terracotta)

CARLO SBISÀ, *Modella in riposo*, grés
chiaro, 1947, Trieste, collezione privata



13

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Ceramiche*, XXIV
Esposizione Biennale Internazionale d'Arte
di Venezia, 1948, foto d'epoca

14

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Ceramiche esposte
alla mostra Handicraft as a fine art in Italy,*
New York 1947, foto d'epoca





15

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Vaso*, serie
«Città d'Italia», 1947, foto d'epoca

16

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Basi porta
lampada*, 1947, terraglia a colaggio,
Trieste, collezione privata





17

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Ciotole cubiste*, 1947, terraglia a colaggio, Trieste, collezione privata

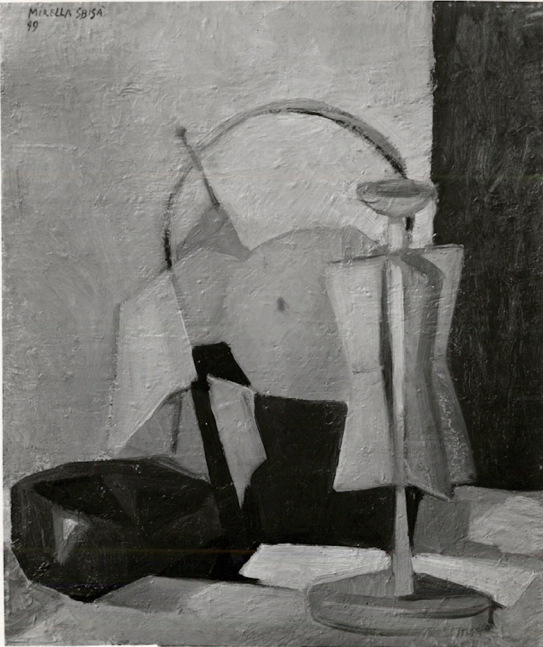


18

CARLO SBISÀ, *Ritratto di giovane donna*, 1950, Roma, Quirinale, collezione della Presidenza della Repubblica, foto d'epoca

19

MIRELLA SCHOTT SBISÀ, *Cestino da lavoro*, 1949, olio su tela, collezione privata



XXV ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DI VENEZIA 1950
SCHOTT SBISÀ MIRELLA . CESTINO DA LAVORO .
FOTOFICA A.S.A.C. BIENNALE (82) Foto Giacomelli - Venezia

20

CARLO SBISÀ, *Oggetti musicali*, 1951, olio su tavola, collezione privata





21

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Gatto nero*, 1950, terraglia maiolicata, in: XXVI Esposizione Biennale Internazionale d'Arte, Venezia 1950

22

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Gatto*, 1950, terraglia maiolicata, foto d'epoca





23

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Civettino*, 1950, terraglia maiolicata, Trieste, collezione privata

24

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Vaso bifronte/ Tragedia e Commedia*, 1949 ca., terracotta maiolicata, Trieste, collezione privata





25

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Medusa*, 1949 ca.,
terracotta chiara a stampo, Trieste,
collezione privata

CARLO E MIRELLA SBISÀ - TRIESTE
N. 3 "MEDUSA" - BROCCA - (MAIOLICA VERDE - ORO)

26

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Medusa*, 1949 ca.,
terracotta chiara a stampo, Trieste,
collezione privata





27

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Vaso astratto*, 1950 ca., terracotta maiolicata, Trieste, collezione privata



XXV ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DI VENEZIA 1950

Padiglione delle Arti Decorative « Venezia »

Int. 510 - Fototeca ASAC Biennale

Carlo e Mirella Sbisà - Trieste « Vaso in ceramica »



29

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Vaso poligonale azzurro-nero*, 1954, terracotta maiolicata, Trieste, collezione privata



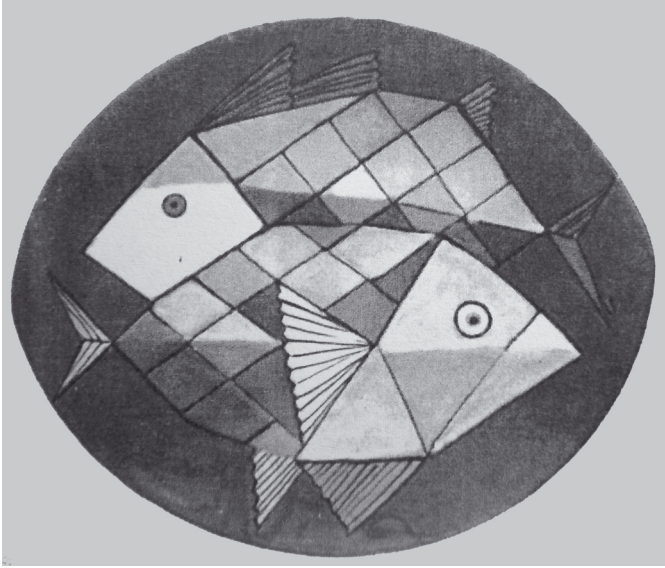
30

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Boccia poligonale*, 1954, terracotta maiolicata, Trieste, collezione privata



31

CARLO SBISÀ, *Donna che lavora / Donna che agucchia*, 1951, olio su tela, Trieste, collezione privata



32

MIRELLA SCHOTT SBISÀ, *Piatto con pesci*, 1950 ca., maiolica policroma, collezione privata



33

MIRELLA SCHOTT SBISÀ, *Piatto con galletto*, 1957, maiolica policroma, collezione privata



34

CARLO SBISÀ, *Suonatrici e danzatrici*, 1956 ca., terracotta maiolicata, Trieste, collezione privata

35

Terrecotte cinesi del periodo T'ang, foto d'epoca



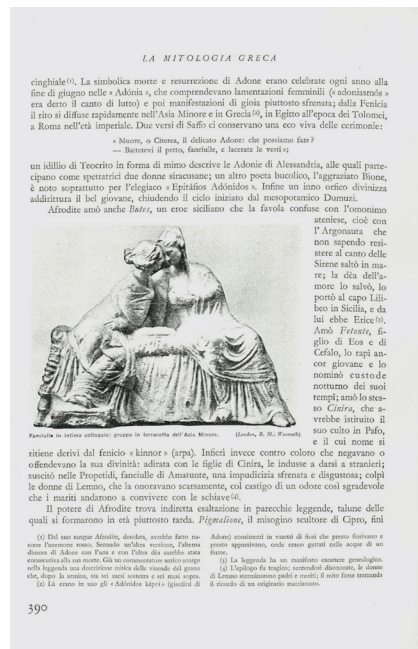


36

CARLO SBISÀ, *Confidenze*, 1957
ca., terracotta maiolicata,
collezione privata

37

Fanciulle in intimo colloquio, in: G. PRAMPOLINI,
La mitologia nella vita dei popoli, Milano 1937





38

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Composizione rossa a rettangoli*, 1961, terracotta maiolicata, Trieste, collezione privata



39

CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Composizione*, 1961, terracotta maiolicata, Trieste, collezione privata



40
CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Composizione*, 1961,
terracotta maiolicata, Trieste, collezione
privata



41
CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Composizione*, 1961,
terracotta maiolicata, Trieste, collezione
privata



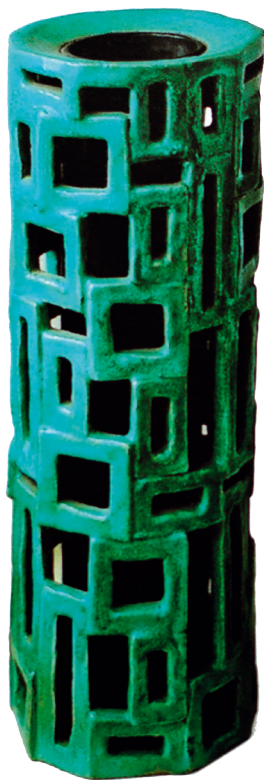
42
CARLO E MIRELLA SBISÀ, *Composizione*, 1961,
terracotta maiolicata, Trieste, collezione
privata



43
CARLO SBISÀ, *Il giocoliere*, 1960, incisione,
Trieste, Fondazione CRTrieste



44
CARLO E MIRELLA SBISÀ,
*Vaso bianco a rettangoli
regolari*, 1964, terracotta
maiolicata, Trieste,
collezione privata



45
CARLO E MIRELLA SBISÀ,
*Vaso verde a rettangoli
regolari*, 1964, terracotta
maiolicata, Trieste,
collezione privata



46
CARLO E MIRELLA SBISÀ,
*Vaso nero a poligoni
irregolari*, 1964, terracotta
maiolicata, Trieste,
collezione privata

- 1 Come risulta dal catalogo vengono esposti cinquantasei dipinti la maggior parte dei quali realizzati tra il 1942 e il 1945. Cfr. *Carlo Sbisà pittore*, catalogo della mostra di Milano, Galleria Italiana d'Arte, 21-31 dicembre 1945, Milano, Galleria Italiana d'Arte, 1945.
- 2 S. SOLMI, [Presentazione], in: *Carlo Sbisà pittore*, cit.
- 3 R. DE GRADA, *Carlo Sbisà*, in: "L'Illustrazione Italiana", n. s., 2, 13 gennaio 1946.
- 4 M. SBISÀ, "Carlo Sbisà tra pittura e scultura", in *Carlo Sbisà tra pittura e scultura. Sculture, dipinti e disegni dal 1945 al 1955*, catalogo della mostra di Trieste, galleria Cartesius, 7 ottobre - 7 novembre 2001, Trieste, Cartesius, 2001.
- 5 M. SCHOTT SBISÀ, "Il racconto di una vita", in: *Carlo Sbisà: ceramiche e sculture 1946-1964*, a cura di N. STRINGA, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 26-28.
- 6 Come evidenzia Nicoletta Comar: «A riprova dell'interesse di Sbisà per la scultura antica, nella sua biblioteca compare tra gli altri il volume di Prampolini, *La mitologia nella vita dei popoli*, riccamente illustrato con foto di opere classiche greche e romane (cfr. PRAMPOLINI, *La mitologia nella vita dei popoli*, 1937)». N. COMAR, *Carlo Sbisà Catalogo generale dell'opera pittorica*, tesi di Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Trieste, A.A. 2008-2009, relatore M. De Grassi, Trieste, 2009, cat. 94, p. 107.
- 7 Vale la pena ricordare che il premio nazionale *La Colomba*, ideato da Arturo Deana - proprietario dell'omonimo ristorante - con la collaborazione di Carlo Cardazzo, è stato certamente l'evento culturale che ha animato l'estate veneziana del 1946. La mostra del premio è allestita in due padiglioni della Biennale. Ai giardini della Biennale la segreteria del premio organizza anche manifestazioni culturali collaterali: Filippo de Pisis viene invitato a leggere le sue poesie; si tiene un convegno sul cinema con interventi di Guido Aristarco: "Cinema di ieri" e di Glauco Pellegrini: "Cinema di oggi", a cui segue un dibattito con interventi di Francesco Pasinetti, Bruno Saetti, Cardazzo e Berto Morucchio; Carlo Izzo tiene una conferenza su "Edgard Allan Poe e la poesia americana"; Gastone Breddo parla dei "Movimenti della pittura contemporanea".
- 8 Giorgia e Mario Pitacco.
- 9 M. SCHOTT SBISÀ, *op. cit.*, p. 28.
- 10 *Ibidem*.
- 11 Cfr. N. COMAR, *op. cit.*, cat. 252, p. 232.
- 12 E. GALLUPPI, *Sbisà*, in: "La Fiera Letteraria", 8 maggio 1947.
- 13 Mirella Schott, nata a Trieste nel 1921, ha studiato pittura con Carlo Sbisà che sposerà nel 1943.
- 14 La scultura era già stata esposta nel 1947 a Roma e a Trieste.
- 15 R. [REMIGIO] M. [MARINI], *Carlo Sbisà e la sua doppia personale*, in: "La Voce Libera", 24 novembre 1947.
- 16 Carlo e Mirella Sbisà.
- 17 XXIV Esposizione Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, catalogo della mostra di Venezia, 1948, Venezia, Edizioni Serenissima, 1948, n.19, p. 353.
- 18 La Biennale di Venezia, ASAC, Fototeca, Arti visive, *Carlo Sbisà*.
- 19 M. SCHOTT SBISÀ, *op. cit.*, p. 29.
- 20 N. STRINGA, "Carlo Sbisà, artista di confine", in: *Carlo Sbisà: ceramiche e sculture 1946-1964*, cit., p. 12.
- 21 M. SCHOTT SBISÀ, *op. cit.*, p. 29.
- 22 V. MICELLI, "Catalogo delle opere", in: *Carlo Sbisà: ceramiche e sculture 1946-1964*, cit., n. 11, p. 101.

- 23 A. M. DAMIGELLA, B. MANTURRA, M. QUESADA, *La Quadreria e le sculture. Opere dell'Ottocento e del Novecento. Il patrimonio artistico del Quirinale*, II, Milano, Electa, 1991, n. 1523, p. 423.
- 24 La Biennale di Venezia, ASAC, Fototeca, *Arti visive*, Carlo Sbisà.
- 25 M. SCHOTT SBISÀ, *op. cit.*, p. 29.
- 26 R. [FEDERICO RIGHI], *Gli Sbisà*, in: "Domus", 254, gennaio 1951, p. 44.
- 27 N. STRINGA, *op. cit.*, p. 15.
- 28 G. DELL'ORO, "Sezione delle arti applicate", in: *XXVI Esposizione Biennale Internazionale d'Arte*, catalogo della mostra di Venezia, Sale dell'Opera Bevilacqua - La Masa a San Marco, Sezione delle arti applicate, 14 giugno - 19 ottobre 1952, Venezia, Alfieri, 1952, p. 439.
- 29 *XXVII Esposizione Biennale Internazionale d'Arte*, catalogo della mostra di Venezia, 1954, Venezia, Lombroso, 1954, nn. 50-52, p. 423.
- 30 N. STRINGA, *op. cit.*, p. 16.
- 31 V. MICELLI, , *op. cit.*, n. 121, p. 134.
- 32 *Ibidem*.
- 33 La Biennale di Venezia, ASAC, Fototeca, *Arti visive*, Carlo Sbisà.
- 34 GIO. [DECIO GIOSEFFI], "Personale" di Carlo Sbisà, in: "Il Piccolo", 13 maggio 1959.
- 35 M. SCHOTT SBISÀ, *op. cit.*, p. 31.
- 36 Valentina Micelli ne ha identificate in realtà cinque (V. MICELLI, *op. cit.*, nn. 202, 203, 204, 206, 207, pp. 155-156)
- 37 A. GASPARETTO, *Arti Decorative delle Venezia*, in: *XXXI Biennale Internazionale d'Arte di Venezia*, catalogo della mostra di Venezia, 1962, Venezia, Stamperia di Venezia, 1962, p. 247.
- 38 N. STRINGA, *op. cit.*, p.17.
- 39 *Ibidem*.
- 40 Cfr. M. SCHOTT SBISÀ, *op. cit.*, p. 31.